

LO STUDIO DEI MATERIALI ARCHITETTONICI DALL'AREA SACRA DEL FORO DI AUGUSTA PRÆTORIA

Patrizia Framarin, Maurizio Castoldi*

Premessa

Patrizia Framarin

Piazza Giovanni XXIII è stata interessata tra 2005 e 2010 da una serie di campagne che preliminarmente ad un progetto di ristrutturazione urbana, coincidente in gran parte con il sagrato della cattedrale di Aosta, hanno consentito di approfondire, tra le altre, le prime fasi dell'urbanistica di età romana relativamente alla nascita e all'evoluzione del complesso forense (fig. 1). L'area sacra, nella sua porzione antistante gli edifici di culto, coincide infatti in pratica con l'area della piazza attuale. Come già esposto in questa sede a livello preliminare,¹ uno dei risultati più significativi delle ricerche è consistito nella definitiva conferma della pianificazione di due edifici sacri all'interno del *temenos*, costruiti sulla base di un unico podio, una imponente base di sostegno rivestita nei prospetti in opera quadrata di calcare locale. I vari sondaggi di scavo sono ancora in corso di studio, per il complesso intreccio delle fasi emerse e delle tipologie di eventi riscontrate, ma per l'età romana e in particolare per le architetture templari, raggiunte nei sondaggi 2005 e 2006, spiccava da subito la sostanziale assenza di elementi conservati *in situ*

utili per la ricostruzione degli elevati, dal momento che le quote dei piani di spicco originali erano state asportate dagli eventi successivi. Notevoli attività di spoglio a più riprese hanno interessato infatti le strutture antiche in concomitanza con i programmi edilizi ecclesiali, ma proprio i residui di tali asportazioni, una grande quantità di frammenti lapidei raccolti in alcuni punti della stratificazione, perlopiù al fianco del tempio orientale, sottoposti alla valutazione critica e allo studio, hanno reso possibile il recupero di numerosi elementi decorativi dell'arredo urbano dell'area sacra suggerendo similitudini con altri centri della Cisalpina, e in particolare, permettendo di formulare fondate ipotesi sul rivestimento della cella dei templi, superando così la povertà o l'assenza dei resti strutturali rinvenuti. Se dunque l'ipotesi di una appartenenza del complesso forense all'età augustea era già stata formulata sulla base della lettura urbanistica dello schema di progetto del santuario, i frammenti marmorei, sopravvissuti alle varie prassi del reimpiego, consentono di confermare tale ipotesi, dettagliandone le affinità con i programmi decorativi appartenenti all'innovazione culturale augustea e precisandone una cronologia relativa a una fase formale che non supera il I secolo a.C.



1. Area sacra, lo scavo del podio del tempio orientale. (S.E. Zanelli)

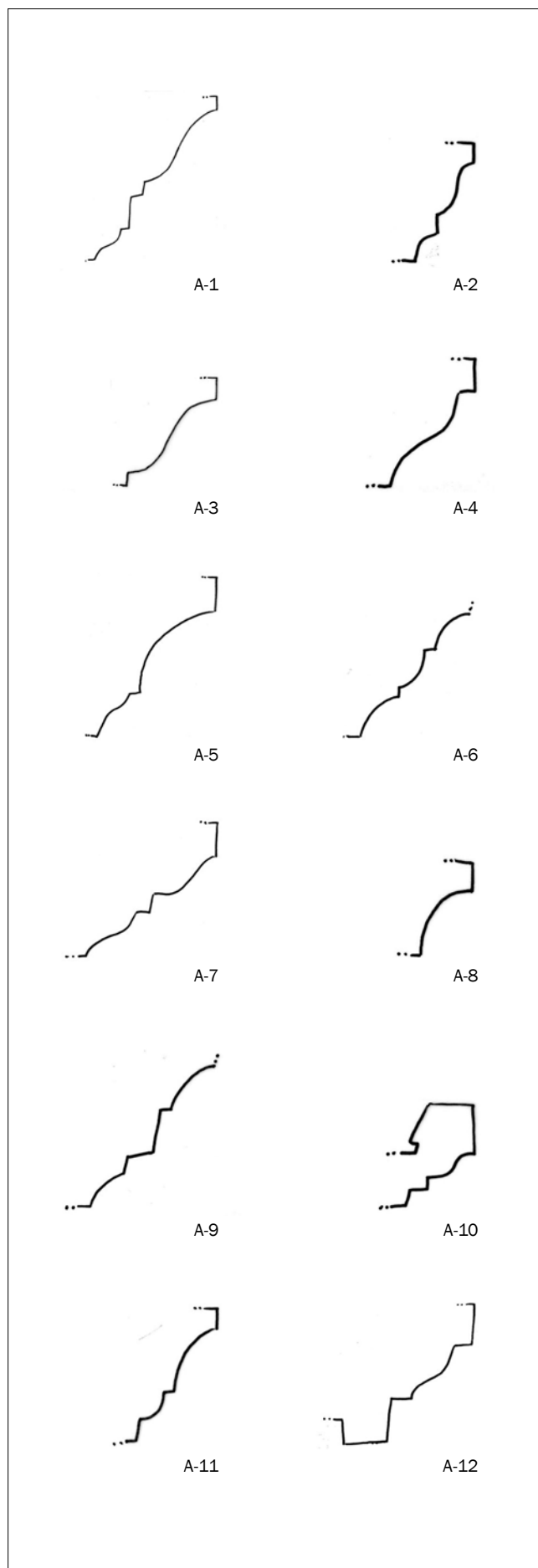
Analisi dei reperti: metodologia di lavoro

Maurizio Castoldi*

Il presente studio ha come fulcro il materiale lapideo e parte di quello fittile oggetto di analisi nel lavoro di tesi magistrale in Archeologia² in occasione del quale i manufatti presi in considerazione sono stati sottoposti ad una schedatura analitica al fine di stabilirne una definizione preliminare, registrarne le principali caratteristiche dimensionali, approfondirne una descrizione morfologica ed infine impostarne una prima ipotesi interpretativa. Una volta realizzata una scheda per ogni singolo pezzo, il passo successivo si è concretizzato nell'affrontare un'analisi tipologica e, ove possibile, stilistica, sulla base di confronti dei manufatti aostani con esemplari provenienti da contesti differenti: questo al fine di delineare in maniera più precisa gli aspetti funzionali dei reperti ed il loro quadro di riferimento cronologico. Sono stati inoltre sottoposti a campionatura 18 frammenti per poter eseguire alcune analisi archeometriche basate su tecniche d'indagine a basso grado d'invasività (microscopia ottica, fluorescenza a raggi X e spettroscopia Raman), presso i laboratori del LAS (Laboratorio Analisi Scientifiche) di Aosta e in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino.³ Tali indagini sono state realizzate con l'obiettivo di individuare la composizione mineralogica e quindi i litotipi caratterizzanti di riferimento dei frammenti campionati, informazioni a loro volta indispensabili per potere imbastire ipotesi verosimili sulle aree di provenienza del materiale lapideo.

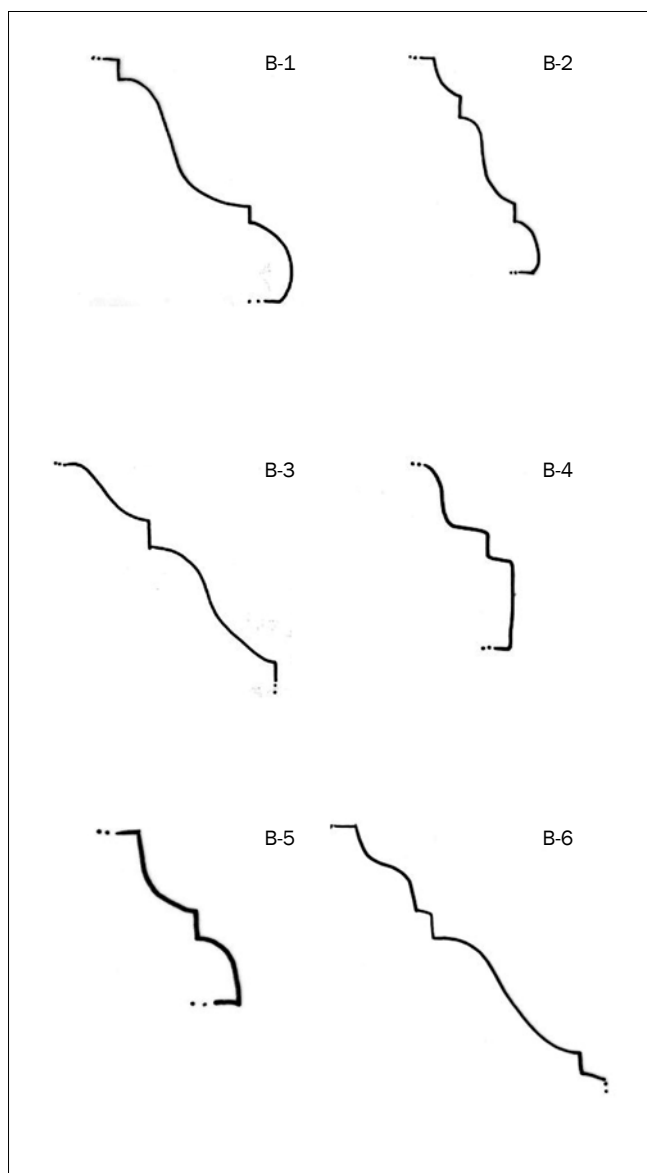
Le partiture architettoniche orizzontali

Il 55% circa dei reperti analizzati nella schedatura è rappresentato da frammenti di partiture architettoniche orizzontali a modanature lisce e lastre incorniciate. Le partiture (cornici di dimensioni variabili che erano predisposte a chiusura di lastre lapidee applicate come rivestimenti parietali) possono essere suddivise in due macrocategorie: le incorniciature, che chiudevano la porzione superiore delle lastre, e le zocolature, che invece ne chiudevano la porzione inferiore. L'osservazione del profilo corrispondente alla sezione trasversale di ogni singola partitura ha permesso di identificare il ripetersi di alcune sequenze standardizzate di modanature caratterizzanti la sagoma del pezzo. Tale operazione ha reso possibile l'identificazione di veri e propri tipi di partiture con sagome uniformi, classificate con sigle composte convenzionalmente⁴ da una lettera (A per le incorniciature e B per le zocolature) seguita da un numero intero progressivo. Per quanto concerne le incorniciature (fig. 2) è stato possibile individuarne dodici tipi (da A-1 ad A-12): sono 51 i frammenti in marmo Bianco lunense, 10 in marmo Rosso antico (in litotipi di diverse sfumature, dal rosso intenso al color vinaccia)⁵ ben 6 dei quali classificabili nel solo tipo A-2. Altri frammenti di incorniciature, il cui litotipo risulta identificabile con minore margine di sicurezza, sono: 1 reperto dalla composizione cristallina di colore grigio-azzurro e 1 breccia di colore chiaro, quest'ultima forse accostabile, a fronte di un solo esame autoptico, al Pavonazzetto. Solo 4 gli esemplari in Travertino e 2 in Bardiglio.



2. Tipologia delle incorniciature. (M. Castoldi)

Per quanto riguarda invece le zoccolature (fig. 3), i frammenti sono quantitativamente molto inferiori, solo 23, classificati in 6 tipi (da B-1 a B-6): i manufatti realizzati in marmo Bianco sono in tutto 16 e, se da un lato si riscontra una totale assenza di manufatti in Rosso antico e in Bardiglio, si segnala invece la presenza di 1 esemplare in Giallo numidico (realizzato con un litotipo chiaro a venature bianche e violacee)⁶ classificabile come variante del tipo B-2 e caratterizzato da una finitura nel processo di lavorazione di qualità superiore rispetto a tutti i frammenti considerati di partiture. Sempre tra le zoccolature si rileva 1 esemplare in Pavonazzetto, 1 in calcare di colore grigio-verde e 2 frammenti (tra loro combacianti) realizzati in una breccia di colore chiaro non identificata e, tra i materiali locali, solo 2 sono i frammenti in Travertino. Sono invece 42 i frammenti di partiture e lastre incorniciate non contestualizzabili in elementi architettonici o decorativi definiti: tra questi una maggioranza di 19 reperti è realizzata in marmo Bianco, 6 sono in Rosso antico, 3 frammenti in breccia chiara, uno dei quali in Breccia corallina, 4 realizzati in



3. Tipologia delle zoccolature. (M. Castoldi)

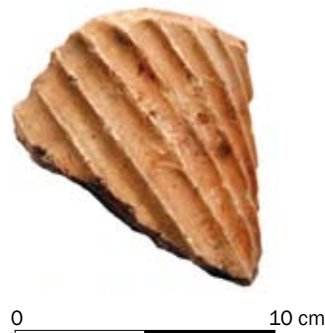
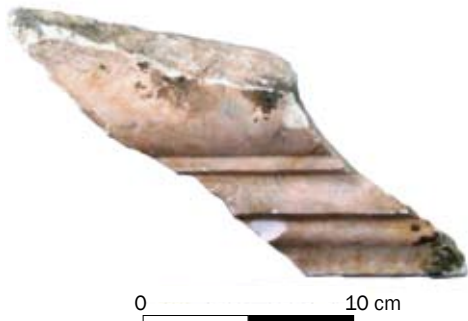
calcare probabilmente locale, 11 frammenti in Travertino e 6 in Bardiglio. Questi reperti, come detto rinvenuti nell'area sacra del Foro di Aosta, possono essere messi a confronto con diversi esemplari di incorniciature e zoccolature provenienti da altri contesti della Cisalpina, in particolare Alba, i *Capitolia* di Verona e Brescia, il santuario di Breno dedicato a Minerva e il santuario Isiaco di *Industria*. Tali confronti, sono stati accostati al riconoscimento di alcune somiglianze con esemplari di contesti geograficamente anche più lontani, in Italia, come Gubbio, o in alcune colonie di analoga fondazione imperiale delle province occidentali come *Augusta Emerita* o *Conimbriga*.⁷ Nonostante il tentativo di fornire riferimenti cronologici più precisi a riguardo di questa classe di materiale, essa è solitamente e genericamente ricondotta ai primi secoli dell'età imperiale: le sagome pertinenti i tipi aostani A-1, A-2 e A-7 sembrano poter trovare, pur con molte difficoltà, una possibile collocazione tra la fine dell'età augustea e l'età flavia sulla base dei confronti con Alba e *Augusta Emerita*,⁸ così come agli ultimi decenni del I secolo sono forse da ricondurre le zoccolature B-1, B-2 e B-3, sfruttando i medesimi termini di confronto. Un'ulteriore spinta al tentativo di contestualizzazione di queste partiture architettoniche degli scavi di piazza Giovanni XXIII può essere fornita dalla situazione stratigrafica in cui esse sono state rinvenute:⁹ ben 98 esemplari, tra quelli esaminati, sono stati restituiti dalla campagna 2006, localizzata in prossimità del lato est del tempio orientale. Nel dettaglio sono 3 i livelli di terreno (UUSS 385, 420, 456) che custodivano la quasi totalità delle incorniciature e zoccolature e, considerata la posizione di queste UUSS in appoggio al podio del tempio est e complice una particolare pendenza di quote pertinente soprattutto il livello 385, gli strati sono stati interpretati come probabili butti derivanti da una spoliazione sistematica degli adiacenti edifici templari. È quindi ipotizzabile che le partiture architettoniche (fig. 4) rinvenute in queste UUSS potessero essere parte degli apparati decorativi che, durante l'età imperiale, arricchivano probabilmente l'interno dei due templi gemelli.

Gli elementi di arredo urbano

Nel tentativo di ricostruire l'ipotetico aspetto dell'area forense, soprattutto in relazione agli eventuali elementi di arredo urbano, appare importante segnalare il ritrovamento di alcune potenziali tracce di strutture adibite a giochi d'acqua. Un frammento in marmo Bianco dal profilo curvilineo e caratterizzato da una concavità interna, è forse ciò che rimane della parete di un *labrum*,¹⁰ un grande bacile utilizzato come vasca per una fontana. Di notevole interesse è anche un frammento di fusto di colonnina tortile realizzata con un litotipo di colore rosato (fig. 5), da identificare forse come la base per una fontana di piccole dimensioni. L'incompleta sezione trasversale del fusto consente di osservarne la porzione posteriore, caratterizzata da un solco passante: tale elemento lascia considerare l'ipotesi, già verificata in altri contesti,¹¹ che possa trattarsi di una scanalatura realizzata appositamente per consentire il passaggio dell'acqua in risalita.

4. Principali litotipi d'importazione:

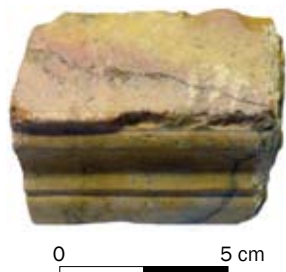
- a) marmo Bianco lunense,
 - b) Rosso antico o tenario,
 - c) Giallo antico o numidico,
 - d) Pavonazzetto.
- (M. Castoldi)



5. Frammento di colonna tortile. (M. Castoldi)



6. Frammento statuario di falange umana in marmo Bianco. (M. Castoldi)



Diversi sono poi i frammenti riconducibili a rilievi o statue. Appartenevano probabilmente a sculture (oppure altorilievi) in marmo Bianco, 8 reperti di modeste dimensioni classificabili in almeno 2 litotipi diversi, rappresentanti figure panneggiate; 1 solo frammento di falange umana in marmo Bianco dalle dimensioni leggermente maggiori rispetto al vero (fig. 6) costituisce invece un ritrovamento decisivo al fine di stabilire, per la prima volta in maniera incontrovertibile, la presenza di una statuaria in marmo rappresentante la figura umana a tutt'ondo¹² in *Augusta Prætoria*. Sono state analizzate anche porzioni di rilievi in marmo Bianco forse interpretabili, nonostante l'estrema frammentarietà, come parti di elementi a decorazione vegetale e contraddistinti da una particolare raffinatezza nella lavorazione. Tra questi 1 frammento di lastra con foglie stilizzate; 1 rilievo con un piccolo festone costituito da due rose aperte all'interno di altrettanti dischi concavi e legate da un drappo con una nappa pendente; 1 frammento forse di fontana oppure di altare avente, come unica decorazione superstite, una foglia d'acqua dal bordo superiore increspato (quest'ultima assimilabile all'ornamento di un piccolo capitello da Alba).¹³ Di pregevole fattura appare inoltre quello che potrebbe essere 1 frammento di capitello di lesena con una palmetta aggettante simile alle decorazioni a rilievo di un trapezoforo dal Teatro di *Pollentia*,¹⁴ ricondotto a schemi figurativi di età augustea e, infine, 1 piccolo frammento lastriforme sul quale è riconoscibile un fusto vegetale scanalato, in cui si percepisce un ricercato naturalismo, tipico di quella cifra stilistica augustea che prende corpo nelle rappresentazioni di racemi e girali d'acanto in moltissimi contesti dell'Impero. L'US 445 della campagna 2006¹⁵ ha poi restituito quello che appare come uno dei manufatti decorati più interessanti dell'area sacra forense. Si tratta di un frammento di lastra di notevole spessore, rappresentante probabilmente il margine più esterno di un festone con foglie di alloro



7. Frammento in marmo Bianco di lastra decorata a bassorilievo con festone a foglie di quercia, di alloro e bocciolo di papavero. (M. Castoldi)

e quercia, insieme ad un bocciolo di papavero e ad un lembo di nastro in tessuto (fig. 7). L'importanza di questo elemento emerge nell'economia complessiva della semantica augustea¹⁶ che, osservando le testimonianze analizzate, si esplicita all'interno di un contesto forense coloniale come quello di Aosta. Alla dimensione formale del rilievo con festone, con un disegno netto e delicato, una resa delle nervature con un solco sottilissimo e con la naturalezza degli elementi che sembrano sporgere (o pendere) dal centro della composizione (fig. 8), è necessario aggiungere il valore contenutistico dell'associazione di alloro e quercia come allegoria di un messaggio politico: tali elementi presuppongono infatti un riferimento palese al linguaggio simbolico del potere di Augusto, costruito su due colonne portanti, la sacralità del richiamo ad Apollo e la *virtus civica*, vere basi ideologiche della *restitutio reipublicae* operata dall'imperatore non solo nella capitale ma anche, e soprattutto, nelle colonie e nelle province.¹⁷



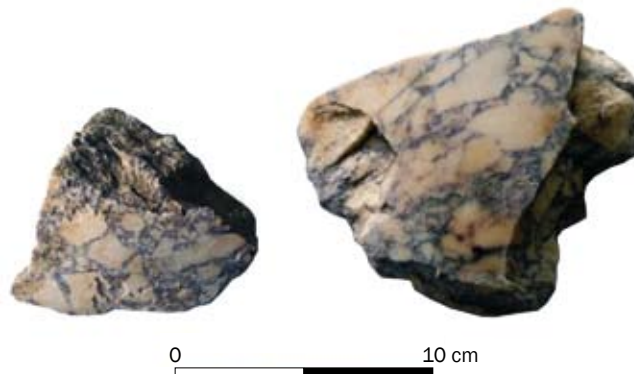
8. Particolare della foglia di quercia dopo la pulitura. (M. Castoldi)

La cella dei templi: dati archeologici e ipotesi ricostruttiva

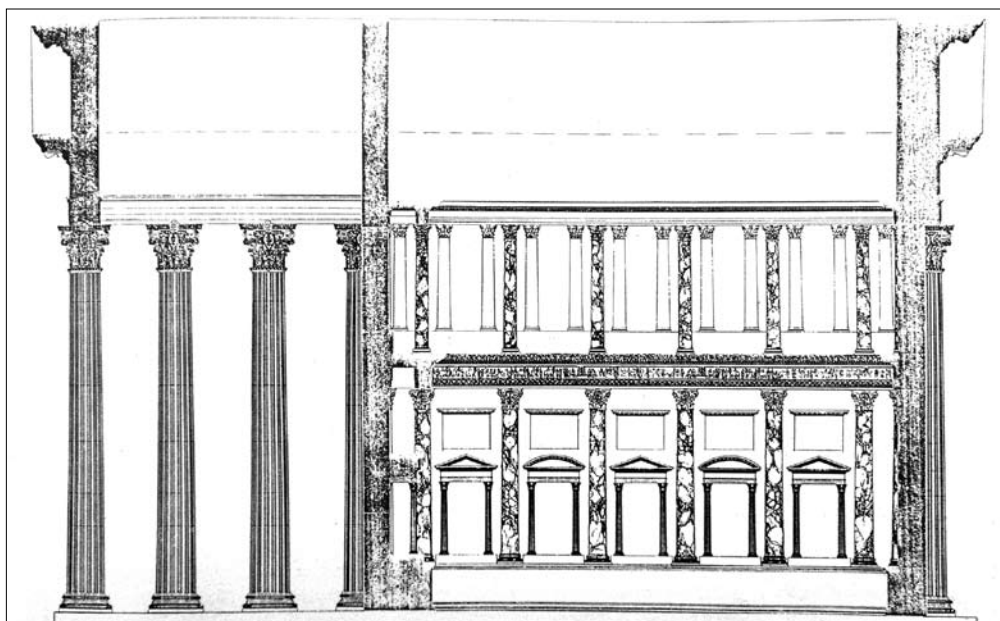
Appare di notevole interesse il ritrovamento di frammenti riconducibili ad alcuni elementi architettonici verticali: una novità, nel panorama architettonico del Foro di *Augusta Prætoria* noto per i sostegni verticali in Travertino e Pudinga, è infatti costituita da frammenti di basi, fusti e capitelli in marmo Bianco e Pavonazzetto, con tutta probabilità riconducibili a colonne a fusto liscio, rinvenuti anch'essi nelle già note UUSS 385 e 420. I rapporti proporzionali tra i diversi frammenti a disposizione sono stati calcolati sulla base di quelli approfonditamente studiati nelle colonne del peristilio della *Maison Carrée*,¹⁸ tempio già richiamato in altre sedi¹⁹ come principale confronto per un'ipotesi di alzato dei templi del Foro aostano. Sulla base degli unici dati esistenti per i frammenti di colonne in marmo dall'area forense di Aosta, in particolare l'altezza di un abaco di capitello (fig. 9), il diametro di 5 frammenti di basi in marmo Bianco e quello di 9 frammenti di fusti lisci in marmo Bianco e Pavonazzetto (fig. 10), sono state calcolate le seguenti dimensioni per una colonna tipo: base con 46 cm di diametro, fusto alto 350 cm per 42 cm di diametro medio, capitello alto 47 cm circa. Tali colonne in marmo Bianco e Pavonazzetto, poiché definite da dimensioni minori (altezza complessiva di 445 cm circa), si differenzerebbero da quel-



9. Abaco di capitello corinzio in marmo Bianco. (M. Castoldi)



10. Frammenti di fusto liscio di colonna in Pavonazzetto. (M. Castoldi)



11. Ricostruzione della cella del Tempio di Apollo in Circo. (Da VISCOGLIOSI 1996)

le strutturali in Travertino²⁰ (fusto di 80-90 cm di diametro e altezza complessiva di 850-900 cm), conosciute da indagini precedenti. Ammettendo, come ipotizzato nei paragrafi precedenti, che gli strati 385 e 420 da cui provengono i frammenti di colonne a fusto liscio siano un accumulo derivante dalla spoliazione sistematica dei templi, emerge la possibilità, alquanto suggestiva ma non inverosimile, di collocare le colonne in marmo Bianco e Pavonazzetto alte 445 cm come parte degli stessi edifici religiosi e, in particolare, della decorazione interna delle rispettive celle. Un doppio ordine (date le dimensioni, le colonne alte circa la metà rispetto a quelle in Travertino avrebbero dovuto essere erette su ordini sovrapposti) potrebbe collocare la sistemazione interna, finora sconosciuta, dei templi aostani nel solco innovatore del linguaggio architettonico augusteo,²¹ o comunque ad imitazione di esso: il doppio ordine interno di colonne in Pavonazzetto dei templi gemelli di *Augusta Prætoria* diverrebbe lo specchio di quel respiro imperiale assunto dalla politica edilizia di Augusto, tra il cantiere del Tempio di Apollo in Circo²² (con doppio ordine interno di colonne in marmo Africano, (fig. 11) e quello del Tempio di Marte Ultore (con doppio ordine interno di colonne in Pavonazzetto) nel Foro di Augusto.

Possono infine fornire un valido contributo ad una maggiore chiarezza nell'inquadramento cronologico dei più anti-

chi interventi decorativi dell'area sacra altri 2 piccoli frammenti (fig. 12): apparentemente non riconducibili ad alcun elemento architettonico essi tradiscono in realtà, grazie al loro profilo curvilineo dall'andamento quasi spirale ed elicoidale e alla sezione leggermente convessa incorniciata da due listelli di sezione quadrangolare, una loro possibile appartenenza ad elici di capitelli corinzio-italici. Tali dettagli decorativi, accostabili a quelli di elici di alcuni esemplari corinzio-italici di maggiori dimensioni da Rimini e dai *Capitolia* di Verona e Brescia,²³ trovano un ben documentato limite cronologico nel corso dell'ultimo quarto del I secolo a.C.:²⁴ questo fa sì che i due piccoli frammenti analizzati possano costituire i più antichi segni ad oggi noti della monumentalizzazione in marmo nel Foro di *Augusta Prætoria*.



12. Frammenti di elici di probabile capitello corinzio-italico in marmo Bianco. (M. Castoldi)

L'antefissa fittile rinvenuta nella struttura USM 34

Gli scavi di piazza Giovanni XXIII hanno restituito, oltre al materiale lapideo, anche 9 frammenti di antefisse fittili: 3 di essi, 2 porzioni di un coppo e 1 faccia praticamente integra di antefissa, sono ricomponibili in un solo manufatto. Nel caso di quest'antefissa (fig. 13) completa di coppo appare fondamentale prendere in considerazione il contesto di ritrovamento: essa è stata infatti rinvenuta nel 2006 incassata all'interno della muratura USM 34. Tale struttura è stata rilevata come limite settentrionale di un vano ricavato nella muratura del podio in posizione simmetrica tra i due templi e sicuramente pertinente una fase costruttiva posteriore, anche se per ora non identificabile con maggior precisione, rispetto alla fondazione del complesso religioso.²⁵ La presenza di antefisse potrebbe suggerire in prima battuta un'ipotizzabile copertura originaria dei templi oppure del triportico con tetto in materiale laterizio dotato di spioventi terminanti ad antefisse fittili. In secondo luogo non è possibile prescindere dall'analisi iconografica dell'antefissa rinvenuta in USM 34, per una sua più precisa identificazione tipologica e collocazione temporale: essa potrebbe fornire preziose indicazioni per individuare un *terminus post quem*, funzionale ad un ipotetico inquadramento cronologico del vano individuato tra i due templi. L'antefissa presenta una superficie dal profilo quasi completamente "a giorno": essa è decorata con una palmetta stilizzata e simmetrica a sette lobi, ciascuno a doppio ricciolo e rivolto verso l'interno: essa nasce da un elemento, identificabile come fiorone a dieci petali o come conchiglia stilizzata, situato al centro della base e affiancato da due delfini affrontati in posizione araldica, raffigurati nell'atto di tuffarsi in acqua. L'esemplare aostano è accostabile a diversi manufatti presentanti la medesima iconografia provenienti da Roma e dal territorio della capitale ma soprattutto dalla *Regio X* nella Cisalpina orientale,²⁶ tra Concordia, Oderzo, Altino e Verona: i confronti con i manufatti provenienti da questi contesti, sulla base dell'impostazione dei delfini affrontati e della stilizzazione della palmetta (per la quale tale semplificazione schematica si rinviene, nel Nord-Ovest, solo in alcune antefisse da *Industria*),²⁷ portano a datare l'antefissa del Foro di Aosta ad un periodo gravitante intorno all'età giulio-claudia.



0 20 cm

13. Antefissa fittile proveniente dall'USM 34. (M. Castoldi)

1) Notizie preliminari circa i risultati delle campagne 2005-2006 si veda P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Praetoria*, in BSBAC, 2/2005, 2006 (a), pp. 131-137; P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Praetoria : un podium pour deux temples*, in BSBAC, 2/2005, 2006 (b), pp. 138-143 e P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, Aosta, piazza Giovanni XXIII: le campagne di scavo 2005-2006, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 35-52. Altre notizie preliminari su queste campagne, unitamente a quelle realizzate contemporaneamente presso piazza Roncas in Aosta, sono presenti in M. CORTELAZZO, C. DE DAVIDE, G. DE GATTIS, A. FAVRE, P. FRAMARIN, *Gli scavi archeologici di piazza Giovanni XXIII e Piazza Roncas in Aosta*, brochure in occasione della XII Settimana della Cultura, Aosta 2010.

2) Lo studio qui proposto si avvale dei risultati emersi nell'elaborato di tesi di laurea magistrale in Archeologia presso l'Università degli Studi di Milano, dal titolo *L'area sacra forense di Augusta Praetoria: materiali architettonici lapidei e fittili*, relatore F. Slavazzi al quale va la mia gratitudine per il supporto e la costanza che hanno accompagnato l'elaborato in tutte le sue fasi di realizzazione. Un ringraziamento particolare a Gaetano De Gattis e Patrizia Framarin, della Struttura Restauro e valorizzazione - Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, per il sostegno rivolto a questo lavoro e per averne consentito la concretizzazione.

3) Un ulteriore ringraziamento a Veronica Da Pra e Lorenzo Appolonia del LAS, in capo alla Struttura Ricerca e progetti cofinanziati; ad Alessandro Borghi e Gloria Vaggelli, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino, che hanno reso possibile questa proficua collaborazione, offrendo allo studio presentato in questa sede ulteriori spunti di approfondimento delle tematiche archeologiche. **Per i risultati, nello specifico, delle indagini archeometriche si veda infra pp. ?**

4) Data l'assenza di una classificazione universalmente condivisa delle partiture architettoniche in materiali lapidei si è scelto, per i reperti aostani, una suddivisione in tipi, ciascuno indicato da una lettera e da un numero. L'unico riferimento utilizzato dall'autore nelle schedature analitiche è la nomenclatura indicata per ogni singola modanatura in R. GI-NOUVÈS, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Rome 1985.

5) Per le caratteristiche dei litotipi del Rosso antico o tenario si veda L. LAZZARINI, *La determinazione della provenienza delle pietre decorative usate dai Romani*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra (Roma, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), Venezia 2002, pp. 223-275.

6) Per le caratteristiche dei litotipi del Giallo antico o numidico si veda LAZZARINI 2002, pp. 243-244.

7) I principali riferimenti bibliografici per i contesti citati in Cisalpina: L. ALBANESE, *Marmi romani dal Museo Civico «Federico Eusebio» di Alba*, Savigliano 2007; L.M. BIANCO, *La decorazione architettonica lapidea e marmorea*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*, Verona 2008, pp. 169-214; G. CAVALIERI MANASSE, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in F. ROSSI (a cura di), *Nuove ricerche del Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano 2002, pp. 95-116; F. SACCHI, M. PIZIALI, *L'architettura e l'arredo lapideo*, in *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra Protostoria ed Età romana*, Milano 2010, pp. 155-175; F. MASINO, *Il materiale architettonico da Industria nella collezione Morra di Lauriano*, in F. BARELLO (a cura di), *Un abile dilettante. Il lapidario Morra di Lauriano da Industria*, I cataloghi del Museo di antichità, 2, Forlì 2012, pp. 23-27.

8) ALBANESE 2007, pp. 25 e 71-74.

9) La documentazione di cantiere è stata resa disponibile dalla Struttura Restauro e valorizzazione.

10) Il frammento analizzato a causa del forte carattere frammentario non può essere classificato con sicurezza in una delle categorie morfologiche delle tipologia di riferimento presente in A. AMBROGI, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 2005, pp. 73-93, tuttavia, grazie alla marcata impostazione curva e all'accentuata verticalità del manufatto è possibile escludere le categorie II, V e VII, identificate come "aperte".

11) Il tipo di colonnetta utilizzata come sostegno viene identificata, nella classificazione di riferimento in AMBROGI 2005, pp. 95-96, come appartenente al tipo IIA (colonnina a sviluppo verticale con superficie scanalata). Un sostegno per fontana dotato delle medesime caratteristiche è documentato a Verona in BIANCO 2008, p. 189. Altre testimonianze in Cisalpina di fusti con decorazione a scanalature sono presenti in F. SLAVAZZI, *Sostegni scanalati e modanati. A proposito degli arredi in marmo e pietra di età romana in Cisalpina*, in G. SENA CHIESA (a cura di), *Il*

modello romano in Cisalpina. *Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, Firenze 2002, pp. 104-105; F. SLAVAZZI, *Elementi di arredo. I sostegni scanalati*, in F. SLAVAZZI, M. VOLONTÉ (a cura di), *Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, regio X, Cremona, Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona*, Milano 2009, pp. 189-194.

12) Per l'unica altra testimonianza di statuaria in marmo si veda R. MOLLO MEZZENA, P. FRAMARIN, *Pavimentazioni e rivestimenti architettonici nell'edilizia pubblica di Augusta Praetoria*, in BEPA, XVIII, 2007, pp. 291-321. Si riporta il ritrovamento, dagli scavi del Teatro romano di Aosta, di una testina di satiro in marmo Bianco, forse pertinente l'arredo statuario delle nicchie del pulpito.

13) ALBANESE 2007, p. 24.

14) M.C. PREACCO, *Pollentia. Una città romana della Regio IX*, in G. CARITÀ (a cura di), *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, Savigliano 2004, pp. 106-108 e 353-375.

15) L'US 445 è caratterizzata dalla presenza di materiale lapideo di dimensioni molto modeste (eccetto un frammento di rilievo) e contraddistinto da una qualità di lavorazione di livello superiore rispetto alla media dei reperti analizzati. Da questa US provengono alcune incorniciature in Rosso tenario, la zoccolatura in Giallo numidico, il frammento di falange e il rilievo con ghirlanda.

16) Per i significati del linguaggio artistico augusteo in relazione alla simbologia politica basata su elementi decorativi vegetali si veda P. ZANKER, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Verona 2002, pp. 87-88; *idem*, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, p. 325. Il confronto più incisivo al quale si è fatto riferimento nell'elaborato di tesi dell'autore è il recinto interno dell'Ara Pacis, si veda anche O. ROSSINI, *Ara Pacis. Guida*, 3ª ed., Verona 2012, pp. 22-27.

17) Per il significato della produzione artistica augustea, in particolare riferimento al linguaggio apollineo in relazione alla *restitutio reipublicae* si veda G. SAURON, *Augusto e Virgilio. La rivoluzione artistica dell'Occidente e l'ara Pacis*, Milano 2013.

18) R. AMY, P. GROS, *La Maison Carrée de Nîmes, I (Texte), II (Planches)*, "Gallia", suppl. 30, 1979, p.115.

19) P. FRAMARIN, A. ARMIROTTI, *I templi dinastici e la platea del Foro di Augusta Praetoria: elementi per una ricostruzione*, in D. DAUDRY (a cura di), *Atti del XII° Colloque international sur les Alpes dans l'antiquité Les manifestations du pouvoir dans les Alpes, de la Préhistoire au Moyen Âge* (Yenne, 2-4 ottobre 2009), BEPA, XXI, 2010, pp. 299-324.

20) Una completa trattazione del materiale architettonico in Travertino e Puddinga "dall'area forense" è presente in FRAMARIN, ARMIROTTI 2010.

21) R. MOLLO MEZZENA, *Il complesso forense di Augusta Praetoria (Aosta). Problematiche, realtà e prospettive*, in M. BARRA BAGNASCO, M.C. CONTI (a cura di), *Studi di Archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Torino 1999, pp. 97-113; R. MOLLO MEZZENA, Aosta, in P. ZANKER, H. VON HESBERG (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 396-417; FRAMARIN, ARMIROTTI 2010.

22) Per le caratteristiche architettoniche del Tempio di Apollo in Circo si veda A. VISCOGLIOSI, *Il tempio di Apollo "in Circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, in BULLCOM, suppl. 3, 1996 e M. DE NUCCIO, *Marmi colorati nell'area del Teatro di Marcello: Tempio di Apollo Sosiano e Tempio di Bellona*, in DE NUCCIO, UNGARO 2002, pp. 150-152. Per le caratteristiche del Tempio di Marte Ultore si veda L. UNGARO, *Il Foro di Augusto. Introduzione. La memoria dell'antico*, in *eadem* (a cura di), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Milano 2007, pp. 138-139.

23) Per i confronti di capitelli corinzio-italici in Cisalpina si veda A. DONATI (a cura di), *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981, p. 43; BIANCO 2008, pp. 196-197; F. ROSSI, *Brescia*, in ZANKER, VON HESBERG 2012, p. 369.

24) Per le caratteristiche morfologiche e tipologiche dei capitelli corinzio-italici e per un loro inquadramento cronologico si veda P. PENSABENE, *I capitelli*, *Scavi di Ostia*, VII, Roma 1973, pp. 203-204.

25) Si tratta di un'area a pianta rettangolare delimitata da una struttura muraria in pietrame a nord e da strutture a est e ovest realizzate in blocchi di Travertino, si veda FRAMARIN, CORTELAZZO 2009, pp. 36-40. Sulle problematiche inerenti la lettura di questo intervento si veda P. FRAMARIN, *Il complesso forense di Augusta Praetoria: rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), "Flos Italiae", 10, 2011, pp. 101-106.

26) Per gli esempi di antefisse dalla Regio X, si veda M.J. STRAZZULLA,

Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile della Cisalpina (II a.C. - II d.C.), Roma 1987, pp. 252, 253, 258, 269, tav. XI. L'iconografia dell'esemplare aostano è accostabile, in relazione alla stilizzazione della palmetta a sette lobi associata ai due delfini araldici in posizione affrontata, ad un'antefissa da Gubbio pubblicata in S. STOPPONI, *Terrecotte architettoniche*, in M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, Perugia 1995, pp. 153-154.

27) E. ZANDA (a cura di), *Industria. Città romana sacra a Iside. Studi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino 2012, p. 146.

*Collabore esterno: Maurizio Castoldi, archeologo.